

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVIII (nuova serie) n° 5 (320) - 5 Maggio 2024
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



PICCHIO IL VECCHIO... pag. 3



UN PREMIO PER LOPETRONE pag. 3



IL MONACO CHE VINSE L'APOCALISSE pag.3



GABBIANI IN SILA pag.5

Grazie ad un progetto finanziato dalla Regione Calabria

Lorica s'appresta a rifarsi il look

Con interventi per un costo di circa 5 milioni di euro

Il Comune di San Giovanni in Fiore ha ottenuto dalla Regione Calabria un finanziamento di quasi cinque milioni di euro per rifare a nuovo il lungolago di Lorica, pensato ed attrezzato per richiamare più turisti e amatori della montagna. La "Perla della Sila" così com'è definito il villaggio a cavallo tra i comuni di San Giovanni in Fiore e Casali del Manco, si appresta a breve, a

munirsi di un look di tutto rispetto consentendo agli ospiti la passeggiata col suggestivo affaccio sull'Arvo, richiamando certamente grandi flussi turistici. Ci saranno infatti banchine illuminate con gli approdi per le barche a vela, la raffigurazione degli animali del Parco della Sila, aree ludiche per bambini e famiglie e box che ospiteranno nuove attività commerciali. Il progetto già assegnato a

tecnici di uno studio cosentino sarà pronto nel giro di trenta giorni in modo da poter dare inizio ai lavori al più presto. "Ho provato grande emozione nel vedere come diventerà il lungolago: un'oasi naturalistica senza eguali, ubicata nel cuore del Parco nazionale della Sila - ha detto il sindaco Rosaria Succurro - un progetto all'avanguardia che proietterà Lorica tra le mete più gettonate al mondo". Tutto ciò realizzato ovviamente con materiali naturali e sostenibili. Bellezza, turismo e commercio un trionfo vincente per lo sviluppo di Lorica. ■

L'editoriale

Basta lavoro nero

Il Primo Maggio è stata un'occasione per fare scrivere all'assessore regionale alle Politiche per il lavoro, **Giovanni Calabrese**, un messaggio-denuncia: "Se in Calabria tantissime aziende avessero una sensibilità maggiore e non facessero ricorso al lavoro nero ed irregolare, probabilmente, avremmo una Calabria più virtuosa e potremmo, anche nella nostra Regione, parlare in termini diversi. Il dato della disoccupazione macroscopica è falsato proprio dal lavoro sommerso e irregolare che rappresenta oggi la vera preoccupazione, un problema anche culturale che stiamo cercando di aggredire e contrastare al fine di dare un lavoro vero, onesto e regolare ai cittadini calabresi". Parole che devono fare molto riflettere i calabresi. ■



L'ospedale il nostro calvario

a pag. 5

a pag. 6



Nuovo parroco allo Spirito Santo

a pag. 8



L'autonomia differenziata



Il paese si spopola

a pag. 7

a pag. 2



Il PD demotivato

a pag. 9



Ricordati i morti del 1925



Con il Papa a parlare di **Gioacchino**

a pag. 4

Malgrado la presenza dei massimi esponenti del Partito regionale e provinciale

Un Pd demotivato

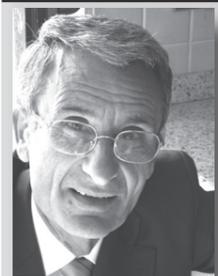
E così iscritti e simpatizzanti preferiscono tenersi alla larga



Il Partito Democratico cittadino ha dato appuntamento agli iscritti e simpatizzanti presso l'Antico Borgo per parlare di autonomia differenziata, sanità e scuola. Temi molto cari e sensibili ai sangiovesi. Era intenzione dei dirigenti democratici avere una bella platea per discutere su come affrontare questi argomenti. Gli iscritti (quanti siano non si sa) e i cittadini non hanno risposto all'appello per come avevano sperato gli attuali esponenti democrat. Eppure il *parterre* era di tutto rispetto: erano presenti il segretario regionale, sen. **Nicola Irto**, il segretario provinciale **Vittorio Pecoraro** e la presidente provinciale **Maria Locanto**, nonché il capogruppo in Consiglio regionale, **Domenico Bevacqua**. Ancora una volta il popolo del Pd non ha risposto. Le fratture delle elezioni amministrative del 2020 hanno scavato un solco così profondo che sarà difficile colmare. La diaspora non la si vuole chiudere nonostante ci sia stato di recente un Congresso costituente che doveva servire proprio per mettere da parte le polemiche del passato ed avviare un percorso nuovo, che avrebbe dovuto mettere al centro dell'attività

politica una dura opposizione all'attuale Giunta Comunale. Niente di tutto questo. Anzi, la stessa classe dirigente uscita dal recente Congresso si è liquefatta, infatti, non era presente il segretario cittadino, **Lucio Blasucci**, ma neppure altri autorevoli componenti della segreteria. Al tavolo della presidenza gli unici esponenti locali erano il capogruppo **Domenico Lacava** e il componente l'esecutivo **Aldo Orlando**. Un fatto che la dice lunga su come stanno effettivamente le cose all'interno del "granitico" partito di Togliatti e Berlinguer. Gli attuali diri-

genti locali che si richiamano all'ex deputato **Franco Larratta**, dovranno necessariamente fare una pausa e capire come proseguire. Andando avanti di questo passo del Pd non resterà nulla e le elezioni europee sono alle porte. Gli stessi autorevoli esponenti regionali e provinciali si sono resi conto di come è messo il partito, per lo meno qui a San Giovanni in Fiore. Il Pd, nella Città di Gioacchino, ha sempre dettato legge. Oggi è diventato "residuale" tanto da non riempire nemmeno una piccola sala. ■

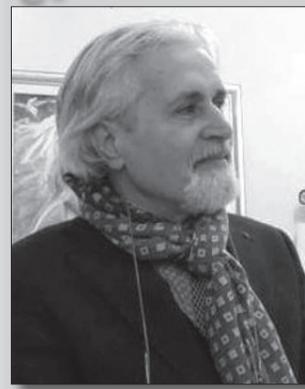


Corsivo di Saverio Basile

Si stava meglio quando si stava peggio!

Quanto è vero quel detto che "Si stava meglio quando si stava peggio". Intanto, perché ci si conosceva tutti e ci si muoveva in un ambito più ristretto. La piazza era l'agorà del paese, le scuole elementari e le medie erano affollate di alunni, la Chiesa era il punto di riferimento obbligato per credenti e non, i partiti politici impegnavano i simpatizzanti con riunioni che duravano fino a notte inoltrata. L'emigrazione era senza dubbio la piaga sociale più viva, dato che le famiglie si smezavano: gli uomini partivano e le donne rimanevano a governare la famiglia, gli animali e la terra e quando tornava il capofamiglia era festa grande. Poi a cominciare dagli anni Sessanta furono istituite le scuole superiori: magistrale, ragioneria, professionale e liceo, e finalmente i figli del popolo hanno potuto conseguire un diploma che gli apriva le porte dell'Università. E così gli istruiti non erano più solo i figli dei ricchi. La grande rivoluzione avvenne a partire dagli anni '70-'80 quando il benessere favorì una espansione urbanistica di tipo "selvaggio" e l'apertura di un ospedale dove 160 posti letto non erano più sufficienti, perché vi si ricoveravano anche quelli dei paesi del circondario, garantendo il diritto alla salute a piccoli e grandi. San Giovanni in Fiore si poteva chiamare veramente la "Capitale della Sila". Il declino coincide con la fine del Secondo Millennio, quando a qualche politico di "levatura nazionale" venne la felice idea di trasformare l'ospedale in ambulatorio medico e così si riprende da allora ad emigrare, magari a nuclei familiari al completo: le nascite diminuiscono a dismisura, il paese si estende oltre le sponde del Neto e dell'Arvo e si cominciano a perdere quei rapporti di carattere sociale. In poche parole non ci si conosce più tra paesani e si fa fatica a vivere in quartieri in gran parte disabitati. Allora è veramente il caso di dire che "Si stava meglio quando si stava peggio!" ■

Lettere



PERSONAGGI SANGIOVESI
Franco Bitonti
pittore e scultore (1949-2022)

In Sila le fontane sono sparite

È vero che è stato un anno caratterizzato dalla siccità, per la mancanza di neve, ma anche le piogge sono scarseggiate, ma le fontane che una volta esistevano lungo le strade che fine hanno fatto? Si dice che qualcuno a monte abbia provveduto a deviare il corso dell'acqua a proprio uso e consumo. Ma c'è qualcuno (Carabinieri forestali, vigili urbani) in grado di risalire alle origini per ridare la possibilità ai viandanti di bere un sorso d'acqua quando a piedi o in bici vanno in giro per la nostra Sila? Ricordo una poesia letta tanti anni fa sul vostro giornale che va molto d'accordo con questa mia richiesta. Ve la trascivo, con la speranza di trovare gente disposta a fare tornare in esercizio le nostre fontanelle: "Oh uomo arresta il folle andare e ascolta/ chi di quest'acqua beve non morrà/ chi di quest'acqua beve anche una volta/ avrà bevuto per l'eternità". Vorrei tanto tornare a bere l'acqua fresca della nostra Sila, quando d'estate vengo ad abitare la mia casetta di Ramunno insieme ai miei amici che amano come me queste belle località che il Signore ci ha elargito generosamente.

Antonio Bitonti
(Rende)

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasila.it

Alt, la Posta non si tocca!

Ogni tanto qualche buon-tempone mette in circolazione la voce che la Posta della Piazza chiuderà, stante la politica di risparmio attivata dall'ente gestore (vedere che fine ha fatto l'Ufficio postale di Lorica, che apre uno-due giorni a settimana). Solo che la nostra Succursale detiene i risparmi degli abitanti della parte bassa del paese che preferiscono le Poste alle Banche. Quindi ritengo un allarmismo inconsistente, perché diversamente mi tocca mettere sotto il mattone i miei piccoli risparmi. Una smentita, su questa ventilata chiusura, non sarebbe male da parte di Poste Italiane. Non fosse altro che per tranquillizzare tanti vecchietti che si sentono più portati a custodire i propri risparmi alla Posta della loro *ruga*.

Lettera firmata

La processionaria non si è arresa

Chi pensa che la processionaria sia finita in gattabuia non ci ha capito nulla. Quel fastidioso insetto esiste ancora in cima ai nostri pini, basta farsi un giro sulla superstrada, perché quando sono state predisposte le trappole gli insetti avevano già abbandonato il nido sericeo dopo avervi deposto le uova per la prossima stagione. Debellare la processionaria è solo una questione di tecnica contadina. Il nido va tagliato e bruciato al massimo entro il 30 gennaio, dopo sarà troppo tardi. Ecco perché anche quest'anno i "grappoli di lana bianca" cominciano ad affiorare sulle cime dei nostri pini segno della presenza di questo fastidioso lepidottero, che diventa sempre più sfacciato oltre che capace di mettere a rischio la salute delle persone e anche quella degli animali domestici. Spendere soldi pubblici e non preoccuparsi di affrontare seriamente il problema, è una caratteristica di chi fa politica alla sanfason.

Francesco Antonio Mascaro

Editoriale
IL NUOVO CORRIERE DELLA SILA

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

Hanno scritto in questo numero:

Basile L.
Basile S.
Belcastro S.
Greco G.
Lopez A.
Mazzei F.
Pagliaro A.
Talamo A.

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/61
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673/2012

STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Oliverio, 20/22 - S. Giovanni in Fiore

Presentata la favola di Alessia Lopez

Picchio il Vecchio e Picchio il Giovane

Curata dal Club per l'Unesco, IC Dante Alighieri e FAI "I Giganti della Sila"



L'autrice Alessia Lopez



Incontro di presentazione della favola

Sabato 6 aprile, il Club per L'Unesco di San Giovanni in Fiore ha organizzato insieme alla scuola secondaria di primo grado IC "Dante Alighieri" e al FAI "I Giganti della Sila" la presentazione della favola "Picchio il Vecchio e Picchio il Giovane" di **Alessia Lopez**, segretaria del club. Dopo i saluti istituzionali della dirigente scolastica, **Loredana Lamacchia** e dalla presidente del Club, **Maria Gabriella Morrone**, **Maria Cristina Foglia**, docente, ha moderato e illustrato tutte le caratteristiche della favola con spigliatezza, dolcezza e grande

empatia. La direttrice della riserva naturale, **Simona Lo Bianco**, ha parlato della gestione del bene e delle attività svolte. È un impegno costante che ha quadruplicato i numeri dei visitatori. Fallistro è l'unico bene FAI in Calabria ed è il sito FAI più visitato in Italia. Il preparatissimo escursionista **Tommaso Talerico** ha evidenziato la biodiversità silana, soffermandosi, sulle caratteristiche del pino lario, la rosa canina e i picchi. I ragazzi, preparati in modo egregio dai docenti, hanno seguito con attenzione e partecipazione il dibattito, ponendo domande perti-

menti e profonde all'autrice, colpita dalla sensibilità dei suoi piccoli e preziosi lettori. D'altra parte, la favola, scritta in occasione del concorso nazionale "L'Apostrofo Racconti 2023", aveva come intento quello di distogliere i giovani dall'uso della tecnologia. L'autrice aveva, così, deciso di ambientare la favola nel rinomato bosco di Fallistro, al fine di destare la curiosità di visitare i giganti buoni silani. L'esperimento è andato a buon fine classificandosi prima ed entusiasmando i suoi piccoli, ma preziosi lettori, ammaliati dal favoloso bosco silano. ■

Tra i premiati il sangiovese Pasquale Lopetrone, già funzionario della Soprintendenza

Assegnato il Premio "We Build 2024"

Per aver saputo portare fuori dai confini regionali un'immagine positiva della Calabria

Nella vetrina dedicata alle nove personalità della cultura, dell'arte, delle professioni e dell'imprenditoria, selezionati quest'anno nei vari distretti del prestigioso Club Service Kiwanis International - distretto Italia-San Marino - Divisione Calabria 12 Magna Grecia, compare l'architetto **Pasquale Lopetrone** di San Giovanni in Fiore, insignito dell'onorificenza "We Build 2024", il rinomato premio che ogni anno viene assegnato a quei calabresi che con il loro talento hanno saputo portare fuori dai confini regionali le loro intelligenze e capacità dando un'immagine positiva della Calabria. "All'architetto **Pasquale Lopetrone**, valente storico, pubblicista, autore di



Pasquale Lopetrone riceve il premio

numerose pubblicazioni, importanti scoperte e rilevanti restauri monumentali, finalizzati alla conoscenza, tutela, difesa e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale". Con questa motivazione il club di Cirò Marina, guidato dal presidente **Cataldo Malena** ha consegnato il premio

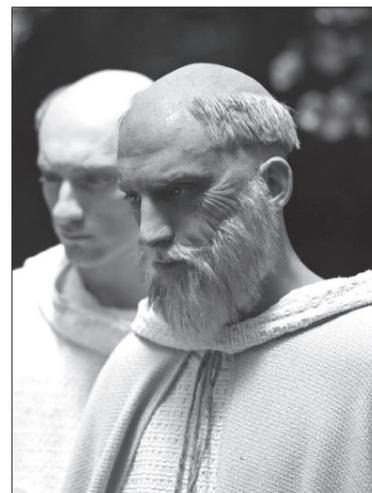
al poliedrico professionista sangiovese. L'architetto Lopetrone nel suo intervento ha ricordato il lavoro svolto prevalentemente nel crotonese per conto della Soprintendenza della Calabria e, in particolare, a Santa Severina dove ha restaurato gran parte del patrimonio monumentale, attività che ha favorito l'accesso della cittadina nel ristretto club dei Borghi più belli d'Italia, fino a classificarsi al terzo posto nel contest "Il Borgo dei Borghi" promosso qualche anno fa dalla RAI. Quest'anno, la ventinovesima edizione del premio si è svolta il 7 aprile scorso a Castrovillari, nella splendida e monumentale sede di Villa Bonifati. ■

Presentato a Cinecittà ad un pubblico selezionato

"Il Monaco che vinse l'Apocalisse"

Il film di Jordan Rivere è prodotto da Delta Star Pictures

Presentato a Cinecittà, ad un pubblico ristretto di intellettuali e uomini di Chiesa, l'ultimo film di **Jordan Rivere**: "Gioacchino. Il monaco che vinse l'Apocalisse". La pellicola è un percorso metafisico nell'Apocalisse immaginaria descritta dall'esegeta biblico **Gioacchino da Fiore**. Ambientato nel



Medioevo, tra antiche abbazie, scriptorium, atmosfere di altri tempi e luoghi mistici aiuta a scoprire un tema più che mai attuale, ossia lo scontro tra il bene e il male, la morte e la vita oltre la vita. Tema centrale dell'opera è il superamento della seconda morte. Importante sia per Gioacchino che per Dante, infatti, non è vincere la prima morte, quella del corpo materiale (che è certa per tutti), ma trionfare sulla seconda morte, quella dello spirito. "Un film meditativo e potente, - ha spiegato il regista dell'opera - giacché potenti sono il messaggio e la vita di Gioacchino. Un'opera in costume, ma al contempo un'opera di alto spessore visivo, dove anche i luoghi assumono un valore significativo". Girato interamente nel Lazio e in Calabria, ha impiegato attori del luogo che si sono saputi calare nelle parti assegnate. Alla proiezione dell'anteprima avvenuta a Roma erano presenti delegazioni di Celico e San Giovanni in Fiore, dove il monaco fiorense nacque e visse. ■

Addii

Addio a Rosa Maria Mirarchi

Ha suscitato profonda commozione nella nostra città la repentina morte di **Rosa Maria Mirarchi** avvenuta il 10 aprile scorso, dopo un breve ricovero presso l'Ospedale di Cosenza. Psicologa e Psicoterapeuta in servizio presso il Centro salute mentale dell'ASL, Rosa Maria era una donna solare, allegra, generosa, disponibile e professionalmente preparata. Aveva sposato Bernardo Madia, delegato Fiso per la Calabria, e proprio di recente avevano festeggiato il 50° di matrimonio con un viaggio di piacere a Londra. A piangerne la dipartita il marito Bernardo, i figli Alessandro e Silvia, la sorella Liviana e il fratello Salvatore. Le esequie hanno avuto luogo nella Chiesa dei Padri Cappuccini, presenti tanti amici che in vita hanno avuto il piacere di conoscerla ed apprezzarne l'amicizia. ■

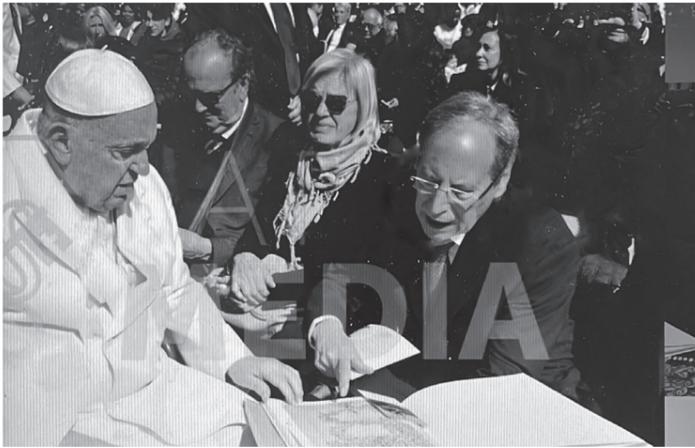


L'incontro del presidente del CISG con il Pontefice

Col Papa a parlare di Gioacchino

Un incontro commovente e altamente spirituale

di Luigi Basile



Il Presidente del CISG in udienza da Papa Francesco

"È un Papa gioachimita!". Un colloquio cordiale, come fra due vecchi amici, fra Sua Santità e **Riccardo Succurro**. Dopo avergli porto l'invito, a nome del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, a partecipare al prossimo 10° Congresso che ha come tema "Gioacchino da Fiore e la Bibbia", il presidente del Centro gli ha donato una edizione del Libro delle Figure e l'attenzione del Pontefice si è concentrata su una immagine, L'albero della Trinità: "In questa figura, la tav. XXII, l'iconografia arborea di Gioacchino da

Fiore si articola, in maniera splendida, nella ramificazione dei cerchi trinitari, per



La delegazione presente in Vaticano

rappresentare lo sviluppo della Storia della Salvezza. - ha sottolineato Succurro - È un'immagine che fonde il

simbolo dell'albero, che rappresenta lo sviluppo verticale della storia, e quello dei tre cerchi, che rappresentano le tre persone divine e i rispettivi stati del mondo. La policroma vegetazione del terzo cerchio, ricca di fiori, frutti e foglie, simboleggia la gloria della Chiesa universale nell'Età dello Spirito Santo". Il Papa ha dimostrato particolare interesse e nel ricevere il libro ha lasciato intendere che ne avrebbe fatto buona lettura. Quello di mercoledì 24 aprile è il

secondo incontro che una delegazione del Centro internazionale di studi gioachimiti ha avuto modo di avere con **Papa Francesco**. Il precedente incontro risale esattamente al 6 aprile 2022 ed ha avuto luogo nella Sala Nervi. Questa volta l'invito è partito dalla Prefettura Pontificia che in occasione della "Giornata della famiglia" ha ritenuto di invitare i componenti del Centro Studi all'incontro con il Papa sul sagrato della Basilica di San Pietro, da cui si domina l'intera piazza sottostante stracolma di fedeli, con il colonnato del Bernini che fa da cornice. Della delegazione facevano parte con il presidente Succurro, il vice presidente **Saverio Basile**, i componenti **Anna Loria** e **Antonio Mancina**. Per tutti è stato un incontro commovente e altamente spirituale, perché ogni parola di Papa Francesco è un inno al Signore. ■

Foto del mese

Spadafora incontra il Presidente Mattarella



Il Maestro **Giancarlo Spadafora** ha incontrato il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** durante la sua visita in Calabria a Mongrassano (Cs). L'azienda G.B.Spadafora ha realizzato le tre targhe consegnate al Presidente: "commosso e onorato per aver potuto stringere la mano ad una grande personalità - dichiara Spadafora - che rappresenta la migliore Italia in tutto il mondo". ■

Brevi

Festeggiata la Madonna di Fatima

Sono trascorsi 75 anni da quando D. **Umberto Altomare**, parroco di Santa Maria delle Grazie e vicario foraneo dell'intera città, accolse in modo trionfale la statua della Madonna di Fatima alla quale era stata preparata in modo accogliente dal pittore **Pasqualino Montagnese** la cappella laterale della Chiesa Madre. Una festa che gli anziani del paese ricordano tuttora con immenso stupore. Da quella data la nostra Comunità religiosa risulta consacrata alla Madre di Gesù, che per la prima volta apparve a Fatima il 13 maggio 1917 a tre pastorelle. A distanza di 75 anni per iniziativa dell'attuale parroco D. **Rodolfo Antonio Bruschi** quella accoglienza è stata ripetuta alla presenza di centinaia di fedeli che hanno assistito alla Messa celebrata da D. **Enzo Gabrieli** che ha dato lettura di un messaggio dell'arcivescovo mons. Checchinato. La cerimonia è stata fatta coincidere con il centenario dell'insediamento in paese delle suore di Ivrea, che animano la vita parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. ■

Aiuti ai più bisognosi

Trentaquattro famiglie di San Giovanni in Fiore sono state ammesse al beneficio economico da parte del Comune. Ad individuare effettivamente i più bisognosi del paese hanno provveduto gli addetti del servizio comunale del *welfare* (assistenti sociali e vigili urbani). Il contributo in denaro è finalizzato alle spese per alimenti, farmaci e al pagamento di bollette. "L'Amministrazione comunale ha ritenuto opportuno farsi carico dei bisogni delle persone più deboli e fragili della nostra città, - ha precisato la sindaca Succurro - sostenendoli soprattutto di fronte al *caro-vita*". ■

L'arte della buona cucina

La Calabria si afferma sempre più come la regione dove l'arte della buona cucina si diffonde e attrae un pubblico sempre più numeroso. A prendere per la gola turisti e viaggiatori sono certamente gli addetti ai lavori nel campo della ristorazione. Tant'è che sono molto richiesti chef e camerieri che frequentano gli istituti professionali. È il caso dei ragazzi dell'Istituto alberghiero di Stato di San Giovanni in Fiore che da quando si sono insediati nell'ex Scuola alberghiera sono richiesti da tutt'Italia e come al solito a fine anno a questi ragazzi verrà consegnato il diploma, ma anche un contratto di lavoro, dove andare a svolgere quella professione per la quale hanno studiato e messo in pratica suggerimenti e segreti dell'arte culinaria. Una tradizione che fa onore ai docenti e agli assistenti tecnici impegnati in questa struttura statale. ■



Tornati in azione i ladri di "Pande"

Dopo un periodo di tregua è ripresa l'azione di furto di macchine di piccola cilindrata, in particolare la mitica "Panda". Individui provenienti da fuori controllano attentamente le abitudini dei proprietari di questo tipo di macchina, i parcheggi e gli orari. Al momento opportuno utilizzando una chiave di tipo "universale" vi saltano dentro e il furto è bello e fatto. Si ritiene che questo tipo di macchina è molto richiesto nei paesi dell'est-europeo. Quindi attenti dove parcheggiate, ma soprattutto munitevi di qualche strumento di sicurezza che scoraggi i ladri. ■

La sanità continua ad essere un privilegio per altri comuni

Il nostro calvario non ha fine!

E questo perché non siamo voluti transitare, a suo tempo, nella provincia di Crotone



La nuova riorganizzazione della rete ospedaliera calabrese predisposta dal Commissario ad acta per la Sanità, **Roberto Occhiuto**, attuale presidente della Giunta regionale della Calabria, ha ritenuto di dover classificare il nostro ospedale, quale *Presidio ospedaliero di zona disagiata*, “prendendo in esame l’analisi relativa al P.O. che prevede l’attivazione del servizio di oncologia, l’attivazione di sistemi informatici di collegamento tra l’ospedale di San Giovanni in Fiore e lo *spoke* di riferimento tali da garantire la qualità e la sicurezza delle prestazioni, con particolare riferimento alla possibilità di eseguire indagini radiologiche con trasmissione di immagine al

centro *spoke* corrispondente”. Il P.O. di San Giovanni in Fiore, inoltre, verrà ad essere integrato sotto il profilo fisico e funzionale a una struttura territoriale complessa e composita come l’Ospedale Territoriale (Casa di Comunità, Ospedale di Comunità, UCCP/AFT/MCA, Postazione 118). La scelta non ha soddisfatto la maggior parte della popolazione sangioiannese che si aspettava un riconoscimento diverso dal momento che gravitano sul nosocomio sangioiannese ben sei paesi di montagna con una popolazione complessiva di circa 30 mila abitanti. Qui non si è capita una cosa importante che San Giovanni in Fiore è un paese periferico della provincia di

Cosenza, collegato però con un gruppo di comuni della provincia di Crotone. Di questa anomalia territoriale si era tenuto conto negli anni Ottanta con l’istituzione delle Unità sanitarie locali. Infatti il nostro paese sede dell’Usl 13 comprendeva i comuni di Belvedere Spinello (abitanti 2.272), Caccuri (ab.1.630), Castelsilano (ab.992), Cerenza (ab.1.147), San Giovanni in Fiore (ab.17.227) e Savelli (ab.1.029). All’epoca non era compreso il comune di Cotronei (abitanti 5.500) perché assegnato all’ASL di Mesoraca il cui ospedale non è mai entrato in funzione. Di conseguenza oggi il presidio di San Giovanni in Fiore potrebbe contare su 29.797 abitanti: un ospedale che meriterebbe un maggiore riconoscimento. Meriti che hanno ottenuto comuni che al momento del declassamento dei loro presidi ospedalieri avevano adito le vie legali ottenendo dalla Magistratura quei riconoscimenti che oggi sono diventati motivi acclaranti di un diritto alla salute che a noi purtroppo viene negato. ■

Troppo l’indifferenza dei sangioiannesi

È urgente un sit-in Pro-Ospedale

I cittadini di Cariati, Acri e Rogliano hanno reagito in massa

Cosa aspetta il popolo di San Giovanni in Fiore a scendere tutti in piazza e rivendicare, con determinazione, un diritto che gli spetta? Vedere in televisione le immagini degli abitanti di Acri, Rogliano, Cariati e di altri comuni impegnati in sit-in di protesta a difesa della sanità pubblica ci fa rabbia, constatando l’indifferenza dei nostri concittadini. Anche perché in fatto di sanità erano alla nostra stregua e sono riusciti ad ottenere molto più di quanto ci hanno elemosinato a

noialtri. Tutto ciò ci fa pensare che non siamo considerati affatto e che ormai non abbiamo alcun santo in Paradiso. Siamo una nullità per i politici regionali, nazionali ed europei che pure vengono nella nostra città a raccogliere voti, per poi dimenticarsene appena eletti. Non hanno capito questi “signori onorevoli”, che proprio per la mancanza di una sanità efficiente il paese si sta spopolando sempre di più. Dove è finita quella marea di cittadini che prese parte il 1° settembre 2021, alla manifestazione di

protesta “Pro ospedale” organizzata dal consigliere comunale **Antonio Barile**? Perdere la fiducia verso la Democrazia è grave ed imperdonabile. È come rinunciare a vivere da cristiani. Mai come oggi il popolo sangioiannese deve ritrovarsi unito (non conta il colore politico o la tessera di partito) e chiedere a gran voce la riapertura di un ospedale in grado di dare sicurezza ai cittadini, che hanno scelto di vivere sui monti della Sila, dopo essere stati emigrati per il mondo, in cerca di un lavoro. “Oggi l’ospedale è più importante del pane” ci fa osservare **Francesco Barberio**, con un passato di emigrante in Svizzera, mentre **Luigi Ambrosio** che è tornato a vivere nel suo paese d’origine rivendica con rabbia “un’assistenza sanitaria degna di questo nome”. ■



Di recente se ne vedono anche sulle case del nostro paese

Gabbiani in Sila?

Ne parliamo con Gianluca Congi, vicepresidente della Società Ornitologica Italiana

Nell’immaginario collettivo il volo dei gabbiani è inevitabilmente associato al mare e alle coste, del resto in qualsiasi racconto, poesia o cartolina avete visto qualche volta un gabbiano e sullo sfondo i pini, la neve e le montagne? Da più giorni sui cieli di San Giovanni in Fiore volano alcuni gabbiani e molti cittadini sono in allarme perché a memoria nessuno ricorda questa insolita presenza nella capitale della Sila. Abbiamo interpellato l’ornitologo **Gianluca Congi**, considerato il massimo studioso di uccelli in Sila e vicepresidente della Società Ornitologica Italiana che ci ha spiegato cosa sta realmente accadendo: “*Confermo la presenza quasi quotidiana di alcuni individui di Gabbiano reale *Larus michahellis* che volano sulle case dell’abitato di San Giovanni. Bisogna ricordare che sono uccelli presenti non solo nelle zone marine ma da tempo anche in molte città come pure nei laghi e fiumi di molte zone appenniniche e alpine. Non avendo discariche di rifiuti attive e a cielo aperto non possiamo certo associare la loro presenza a questo fattore. L’urbanizzazione, la disponibilità alimentare e il cambiamento climatico certamente favoriscono alcune specie ed ecco perché i gabbiani, specie opportunistica, sono arrivati sulle nostre teste. Dove c’è l’uomo c’è cibo, sono animali molto intelligenti e nei secoli hanno imparato a sfruttare questa grande opportunità. La specie comunque non nidifica in città. Voglio ricordare che sulla Sila Grande, esattamente sul lago Arvo, la specie nidifica, l’ho scoperto nel 2003 e a distanza di un ventennio continua a riprodursi in un solo sito, alla quota più elevata d’Italia assieme al lago di Campotosto in Abruzzo. Questi dati sono stati pubblicati con due miei studi, il primo nel 2019 all’interno del XX Convegno Italiano di Ornitologia di Napoli e l’altro edito nell’ultimo numero della rivista scientifica di ornitologia *Gli Uccelli d’Italia*.” ■*



Foto storica

Posa della prima pietra dell’Ospedale



Il sindaco del tempo **Domenico Belcastro**, presente una larga partecipazione di pubblico e le autorità locali, il 16 maggio 1960, pone la prima pietra del costruendo ospedale civile, in località “Fere”. La benedizione viene effettuata da D. **Antonio Ferrari**, presente il consigliere provinciale avv. **Cesare Loria**, il pretore avv. **Vincenzo Morrone**, l’ufficiale sanitario dott. **Antonio Oliverio** e il direttore dei lavori ing. **Francesco Spadafora**, ma soltanto 14 anni dopo la posa della “prima pietra”, a seguito di pressanti richieste degli amministratori comunali e per effetto delle continue manifestazioni popolari, il presidente della Giunta Regionale della Calabria, **Aldo Ferrara**, con decreto del 23.1.1975 dispone la costituzione dell’Ente Ospedaliero. Così il 22 dicembre dello stesso anno s’insedia il primo Consiglio di amministrazione. Una giornata storica per San Giovanni in Fiore e per i paesi del circondario. ■

Don Mario William Rota, ordinato sacerdote da mons. Checchinato

Insediato il nuovo parroco dello Spirito Santo

Una giornata di preghiera e di festa per i parrocchiani della Pirainella



“Sia fatta la volontà del Signore” così avrà pensato tanti anni fa quel giovanissimo **Mario William Rota** quando al cospetto dei suoi coetanei non trovava il coraggio di dire cosa volesse fare da grande, mentre gli altri suoi amici baldanzosi avevano tutti idee chiare: chi voleva fare il medico, chi l'ingegnere, chi il calciatore e chi l'agricoltore pensando, magari, all'orto sotto casa. Ma evidentemente lo Spirito Santo albergava già nella sua mente. Così sabato 20 aprile, nel Duomo di Cosenza affollato di fedeli, giunti anche dalla provincia, l'arcivescovo mons. **Giovanni**

Checchinato, lo ha ordinato sacerdote quel sorridente diacono con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, insieme ad un altro diacono, don **Jairo Ali Paredes**, mentre un centinaio di confratelli hanno ripetuto il gesto passandogli accanto. D. Mario William Rota era stato già designato dall'arcivescovo Checchinato quale futuro parroco della Parrocchia dello Spirito Santo di San Giovanni in Fiore, una Chiesa alloggiata nel capannone dell'ex Scuola tappeti che conta 3500 anime che abitano la parte alta del Paese, che hanno riempito due pullman e hanno voluto prendere parte alla

cerimonia religiosa che ha visto la presenza del labaro comunale e quella del vice sindaco, con tanto di fascia tricolore. Una giornata di festa per i genitori Adriana ed Eligio e per quei tanti amici di Rogliano, nonché per i suoi parrocchiani di San Giovanni in Fiore. D. Mario è un giovane prete accogliente con idee chiare e una grande volontà di mettersi a lavorare, perché le anime che gli sono state affidate possono sempre più spesso incontrare Gesù. Non a caso la sua prima preghiera di sacerdote recitava: “Ti prego Signore di accogliere il mio ringraziamento nel giorno in cui nell'offerta del tuo corpo e sangue rinnovo con forza l'offerta della mia vita a te, sommo ed eterno Dio, per l'eternità come tuo sacerdote”. Il novello parroco dello Spirito Santo si è insediato ufficialmente nella sua parrocchia sabato 27 aprile accolto festosamente dai parrocchiani. ■

Un meritato riconoscimento per l'Olio Jannia

Olio silano pluripremiato

Con grande soddisfazione dei fratelli Angelo e Francesca Oliverio

All'olio extra vergine di **A**oliva, **Jannia**, grazie al vincente connubio tra territorio, clima addolcito a valle e rigore delle tecniche di cultura è stato nuovamente attribuito il prestigioso riconoscimento delle *Tre Foglie*, simbolo di eccellenza assoluta, da parte di **Gambero Rosso**, che ha stilato la quattordicesima edizione della *Guida Oli d'Italia 2024*, presentata durante la fiera internazionale, Vinitaly di Verona, tenutasi dal 14 al 17 aprile 2024, durante la quale è avvenuta la premiazione di tutte le aziende Tre Foglie, Premi Speciali e Stelle dell'edizione 2024. La Calabria ha partecipato con un unico spazio espositivo, per volontà dell'assesso-



re regionale all'agricoltura **Gianluca Gallo**, dedicato sia al vino che all'olio, preservando quest'ultimo, meno competitivo del primo, ancora la genuinità del puro confronto per il miglioramento produttivo. **Jannia** è stato, ulteriormente, premiato sabato 20 aprile a Roma per l'inserimento nella *Guida agli Extra Vergini 2024*, curata da Slow Food, essendosi contraddistinto per caratteri-

stiche sensoriali. Per mezzo della riscoperta del mondo olivicolo, doppiamente celebrato dall'UNESCO con l'istituzione della Giornata Mondiale dell'Ulivo e con l'iscrizione nella lista del patrimonio culturale immateriale della dieta mediterranea - nella quale l'olio di oliva è presente come unico grasso di origine vegetale -, i fratelli **Angelo e Francesca Oliverio**, hanno recuperato la secolare *penmulara* impiantata dai monaci basiliani, dotata di eccellenti proprietà nutrizionali, elargendo al territorio sangiovanese un primato inaspettato e una sacralità, in aggiunta a quella gioachimita, accreditata all'ulivo da parte di tutti i popoli. ■

Alessia Lopez

La chiesa di Santa Lucia

Le vetrate

Realizzate nel 1991



Una luce sobria, soffusa e calda avvolge l'interno della chiesa di Santa Lucia. Vi penetra dalle numerose vetrate istoriate fatte realizzare dal cappuccino padre **Remo Rapone** e distribuite sulla facciata, sulle pareti laterali e sulle estremità di quella absidale. Nei riquadri della facciata è raffigurato al centro lo stemma e simbolo del messaggio francescano: le braccia incrociate di Cristo e di san Francesco, il *Tau*, segno di appartenenza a Cristo, e la scritta in latino «*Pace e Bene*». Sui lati sono riprodotti i versi iniziali e l'esortazione finale del *Cantico delle Creature* o *Cantico di Frate Sole*, il testo poetico più antico della letteratura italiana composto dal Poverello d'Assisi. Il racconto per immagini del *Cantico*, che è una lode a Dio Creatore e un inno alla vita, prosegue nelle prime due vetrate delle pareti laterali sopra le balconate e nelle sei più strette sotto con la rappresentazione di figure stilizzate di fedeli oranti ed esultanti, della croce, della colomba della pace e degli elementi naturali chiamati dal santo giullare e menestrello “fratelli” e “sorelle”: il sole, la luna, le stelle, la terra, l'acqua, il fuoco, gli alberi, i frutti, i fiori, il vento, la pioggia, il sereno e «ogni tempo». Nelle altre sei vetrate sopra le balconate sono illustrati i sacramenti. Da una parte la *Confessione*, l'*Unzione degli infermi* e la *Cresima*, dall'altra l'*Eucarestia* e l'*Ordine*, il *Matrimonio* e il *Battesimo*. Nella *Confessione* un albero fruttuoso, un albero secco e improduttivo e una vite con numerosi tralci e grappoli sono l'espressione dell'unione che bisogna sempre avere con Dio. Nell'*Unzione degli Infermi* sono presenti una croce, a ricordare la morte e la passione di Cristo, la giara dell'olio dell'unzione, con la quale affrontare l'estremo viaggio, e rose con i gambi pieni di spine per ammonire che le pene e le sofferenze vanno accettate e vissute con fede e nell'amor di Dio. La *Cresima* è raffigurata con la colomba dello Spirito Santo, sette lingue di fuoco che rappresentano i suoi doni e una tenda da campo, il cui significato è che con questo sacramento si diventa combattenti, difensori della fede e tempio del Signore. Una mensa imbandita con il pane, il calice del vino, un pesce, due grappoli d'uva, due rose, l'ideogramma Cristo e sopra una grande croce con al centro e ai lati tre fiammelle che rappresentano le Tre Persone della Trinità, sono la raffigurazione dei sacramenti dell'*Eucarestia* e dell'*Ordine Sacro*, istituiti da Gesù nell'Ultima Cena. Il sacramento del *Matrimonio* è illustrato con le anfore che ricordano l'episodio evangelico delle nozze di Cana e dall'unione sacramentale nel Signore di un uomo e una donna. Una cellula germe di vita e una veste bianca immersi nell'acqua, che stanno a significare la purificazione dal peccato originale e la nascita di una nuova vita in Cristo rappresentato nel simbolo dei pesci che si muovono nell'acqua, sono la rappresentazione del *Battesimo*. Nelle vetrate della cappella del SS. Sacramento sono raffigurati simboli eucaristici e fedeli oranti. (g.g.) ■



Un'indagine di Confcommercio ci annovera tra i 593 comuni a rischio

Spopolamento conseguenza dell'abbandono

Bisogna cominciare a pensare seriamente a salvare il Paese

di Francesco Mazzei



In quei 2830 comuni italiani destinati in un futuro non molto lontano a subire un significativo spopolamento c'è anche San Giovanni in Fiore. Un dossier, stilato da Confcommercio afferma infatti, che in Calabria è un lento morire, 313 comuni, il 77% del totale, sono paesi anestetizzati, debilitati, rincorsi dal pericolo pressante della sopravvivenza. Il fenomeno interessa tutte le province della nostra regione e soprattutto dal rischio di scomparire dalla carta geografica non sono esclusi neanche i centri più grossi come il nostro. Il filo conduttore che lega la sorte di tanti paesi e li condanna all'abbandono e all'invecchiamento della popolazione, è conseguenza della forte emigrazione degli anni '50 e '60, un vero e proprio esodo che ha provocato uno sbilanciamento sociale ed economico con esiti ancora identici a distanza di 70 anni e si nota subito come le due categorie utilizzate nello studio per i comuni italiani, "anzianità ed impoverimento" in Calabria si tocchino e siano i due termini di un circolo chiuso, se poi si tiene conto che la popolazione anziana è una quantità di persone con un basso reddito, si genera un indice di decadimento notevole di questa massa di comuni calabresi che sono centri tutti delle aree interne. Oggi in queste zone, l'emigrazione di massa si è fermata perché gli anziani non emigrano, l'esodo però ancora rimane ed è legato purtroppo al trasferimento dei giovani che hanno un'istruzione elevata e che trovano altrove, quello che la nostra terra non riesce a dargli. Una possibi-

lità di una nuova vitalità per questi paesi, figli di un'Italia minore, si potrebbe avere solo con un aumento della natalità, la tendenza, almeno per i prossimi 15-20 anni però, è che la quantità delle nascite in Calabria continuerà a ridursi anche sensibilmente. Il disagio insediativo è un male, in ogni modo, che colpisce indistintamente tutta la nostra nazione, 2830 comuni su un totale di 8100 rischiano di spegnersi. Uno su tre, dove il vivere è un non vivere. L'ufficio postale non c'è o funziona male, la scuola si trasferisce, la sanità non dà garanzie, i piccoli esercizi commerciali chiudono, i terreni sono incolti perché più nessuno li lavora e l'artigianato muore. In questi paesi risiede l'8,7% della popolazione anziana, il reddito medio in queste zone è inferiore del 36% rispetto a quello nazionale e la ricchezza prodotta è più bassa del 40% della media. Incrociando ancora le informazioni di 53 indicatori-chiave: istruzione, assistenza sociale e sanitaria, commercio, turismo, ricchezza, lavoro. L'indagine pone in risalto che chi vive in questi comuni è più povero e studia di meno, si laurea solo l'3,5% contro il 7% nazionale e che gli occupati sono meno di 1/3 della media. I 2830 comuni a rischio però non sono tutti uguali: la ricerca li divide in tre gruppi. Nella prima categoria, "quelli poveri", sono compresi 1.157 paesini concentrati in particolare nel Mezzogiorno con un reddito medio di 13 mila euro contro la media nazionale di 19,5 mila euro a testa. Nel secondo gruppo, "quelli anziani", sono località sparse soprattutto lungo l'arco

alpino e dell'appennino centrale, in questa fascia rientrano 1.080 comuni con una densità demografica otto volte inferiore alla media. Nel terzo raggruppamento sono collocati, i "comuni senza sviluppo". Sono 593 in tutta Italia e in questi, è compreso anche San Giovanni in Fiore, che presentano tutti i sintomi della decadenza. Sono quei comuni montani con oltre 10.000 abitanti non tutelati abbastanza dalle leggi, nemmeno dalla famosa legge sulla montagna e che come la nostra cittadina, subiscono la spoliazione lenta ma continua di servizi e uffici pubblici, dove è presente l'ospedale ma poi il 58% degli ammalati è costretto a spostarsi perché non riesce a fare una tac, una risonanza magnetica o magari una semplice gastroscopia, una visita specialistica-diagnostica ecc.; località in cui l'imprenditoria è debole perché mancano le strutture di supporto e progettualità di largo respiro e il turismo non riesce a spiccare quel salto qualitativo e diventare quindi fonte di guadagno, paesi nei quali il commercio annaspa e l'artigianato è al collasso. Centri abitati dove il lavoro proprio non si trova e sono numerose le famiglie che vivono con gli ammortizzatori sociali. In conclusione, l'indagine mette a nudo un modo di vivere dei figli di un'Italia meno importante, che invecchia, si spopola, non conta in termini numerici, ma che rappresenta ancora quel patrimonio d'antiche tradizioni, dei beni culturali e paesaggistici, dei mille saperi e sapori, che si contrappongono all'era della *new economy* e ci fornisce un quadro che denuncia una realtà desolante, ma che offre l'occasione al governo, politici, amministratori regionali e locali, di mettere a punto alcune strategie: rafforzare i servizi pubblici primari di scuola e sanità, attivare sgravi fiscali ed incentivi per sviluppare l'imprenditoria, il commercio e il turismo per evitare che questi paesi, e tra questi anche San Giovanni in Fiore, muoiano. ■

Pietro Urso, fuochista delle Ferrovie della Calabria è andato in pensione

Ora chi darà fuoco al trenino della Sila?

Un antico mestiere in via d'estinzione

di Alessia Lopez

Chi, nella vita, non ha mai, anche idealmente aspettato un treno?!? Chiunque ha sognato repentinamente di cambiare vita o raggiungere una meta, poco consapevole che la metamorfosi avviene solo nella lentezza di quel viaggio che conduce alla scoperta delle piccole cose. ...e in un viaggio dal sapore antico incanala la locomotiva a vapore che corre sui binari da Camigliatello Silano a San Nicola. È la stazione ferroviaria a scartamento ridotto più alta d'Europa, al di sopra di 1400 metri d'altitudine, che concede paesaggi spettacolari ammirati da carrozze d'altri tempi, aprendo varchi nei ricordi di chi ha vissuto quei luoghi. Questo percorso nel passato trattiene mestieri in via d'estinzione. Affinché un treno a vapore sbuffi, indispensabile è la presenza di tre figure nevralgiche: l'accenditore, il fuochista e il macchinista. Lo scorso gennaio, è andato in pensione il penultimo fuochista silano: **Pietro Urso**, dopo 42 anni di servizio, rimanendo, come ultimo fuochista, suo fratello. Praticava, anche, il mestiere dell'accenditore, essendo venuto meno. Originario di San Pietro in Guarano, vive a Lappano, ha professato un'arte con la dovizia di chi conosce i trucchi e con quel senso di responsabilità e di appartenenza che va oltre la mera messa in pratica, avendo ereditato il mestiere dal nonno e dal padre. Era capo operatore del reparto delle locomotive, addetto alla manutenzione ordinaria e straordinaria sia della locomotiva a vapore, di uso occasionale per finalità turistica, ripresa, dopo tre interruzioni, nel 2015, sia delle vetture d'epoca e dei carri merci, quali rotabili che viaggiano verso Cosenza e Catanzaro. *Ma cosa fa un fuochista?* La sua giornata si tinge di nero, dall'alba al tramonto, attizzando la caldaia che imprime quel lento e costante movimento, soggiogata alla pazienza e alla fatica. L'accensione si avvia tre o quattro ore prima della partenza, a seconda del clima, con legna, poi alimentata con carboni minerali, tenendo sotto controllo la temperatura e la pressione di esercizio. Per compiere il tratto da San Nicola a Camigliatello, la locomotiva necessita dai dieci ai quindici quintali di carbone fossile, avendo dotazione interna di casse di riserva di carbone e di acqua, ma con obbligatorie soste per il rifornimento. Altra fase delicata è quella dello spegnimento, che avviene in due o tre ore, ove il fuochista con accortezza riduce la pressione e la produzione di fuoco, evitando repentini sbalzi termici. Oggi è il treno dei desideri e, a livello nazionale, è celebrato il quattro maggio con l'istituzione della *Giornata Nazionale delle Ferrovie delle Meraviglie*, quale Giornata della Memoria indetta per il recupero e la valorizzazione dei vecchi tracciati, che hanno segnato i destini degli emigrati, scrutato l'ardore dei figli in attesa dei padri e rassegnato volti in lacrime per le loro partenze. Hanno trasportato fame e stabilizzato pane. Hanno lenito la sofferenza del distacco "come i treni a vapore / di stazione in stazione / e di porta in porta / e di pioggia in pioggia / e di dolore in dolore / il dolore passerà", come scriveva Fossati. E alla domanda "cosa fa un fuochista?" non si può rispondere dicendo che *accende, alimenta e spegne un fuoco*. Il fuochista ha sostenuto umori, fomentato speranze e custodito un patrimonio umano. ■



Emarginerebbe ancora le regioni del Sud

L'autonomia differenziata

Il Meridione da mezzo secolo aspetta di essere equiparato al Settentrione d'Italia

di Antonio Talamo

Mi è stato chiesto come è vissuta da lontano la propria terra, nel mio caso la Calabria, osservando tutto quello che può ulteriormente marginalizzarla. E a questo proposito non può sfuggire un certo dirottamento dell'attenzione verso quelle regioni del centro nord che rivendicano il diritto ad un'autonomia differenziata. Non è una novità. Avendo per mestiere di dover osservare certi fenomeni socioeconomici nel contesto più generale del Paese, un'occhiata, al progredire della distanza, dice che tutto sembra disperdersi su un disegno unitario in continuo deterioramento. Resta lontana la memoria di quell'intervento pubblico per il Mezzogiorno che cessò quaranta anni fa senza aver conseguito un effettivo superamento dei divari tra le due aree. Era mancata, e manca tuttora, la capacità politica di avviare un progetto strutturandolo in parallelo con i tempi e la concretezza del modo di farsene carico. A rileggerle le carte di allora, l'impressione è che non molto di strutturale sia cambiato. Accadeva che il rapporto con la propria originaria porzione di universo si riducesse alla fine a una stanca astrazione di numeri e di statistiche. Tutte le volte che mi capitava di dovermene



occupare mi accorgevo, con un certo disagio, che un'immagine convenzionale della realtà si andava sovrapponendo a quella autentica. C'era persino chi la trovava inevitabile. Si sapeva quale fosse per il politico, il programmatore, il burocrate, il demagogo il dato da esibire sfuggendo alla complicazione di doverne documentare nell'immediato la ricaduta culturale. Magari con una nota di pena per l'ultimo posto nella graduatoria di una regione geograficamente ultima sulla ipotetico sentiero di propagazione dello sviluppo. E tuttavia mi era parsa insolitamente stimolante, come una boccata d'aria fresca nella caligine delle statistiche, l'indagine sul mercato

del lavoro effettuata dal Censis e dal Formez. Avevano documentato come si andavano producendo modificazioni nella struttura profonda della società calabrese grazie alle quali, a margine dei ritardi, si potevano intravedere potenzialità ancora inesprese fatte di operosità, di energie poco utilizzate, di volontà trascurate, di figure sociali nuove, di giovani non rassegnati all'inerzia. Dunque, a quell'epoca ci si sentiva in qualche modo rassicurati dall'appartenenza al contesto più generale di una politica meridionalistica orientata a un benessere generale dell'intero Paese. Purtroppo da qualche tempo constatiamo che si fanno passi indietro, vanno in crisi molti servizi e si nota lo scadimento di qualità e di obiettivi della classe dirigente. Ci sono regioni come Puglia e Campania che all'approssimarsi delle elezioni rischiano di andare in confusione trasferendo sull'intero Mezzogiorno un'immagine di inadeguatezza. E duole vedere una Calabria che di riflesso ne subisce le conseguenze. ■

Addii

La morte del dott. Gianfranco Tarsitano

Si è spento serenamente all'età di 51 anni nella sua casa di Cosenza, il dott. **Gianfranco Tarsitano**, lasciando nella costernazione più profonda i genitori, la moglie Teresa Granato e i figli Mario e Lucia. I funerali hanno avuto luogo il 15 aprile nella Chiesa di S. Aniello. Alla moglie Teresa che l'ha assistito amorevolmente e a tutti i componenti delle famiglie Tarsitano e Granato le nostre espressioni di vivo cordoglio. ■

Un'incongruenza naturale e storica

Fiore, città del vino?

Secondo un cartello nei pressi del complesso abbaziale

Su un cartello affisso a un lampione nel verde dell'area orientale del complesso abbaziale, sotto lo stemma e l'intestazione "Comune di San Giovanni in Fiore", è riportata anche la scritta "Città del Vino". Non sappiamo a chi dobbiamo il *copyright* di quel cartello. E, soprattutto, perché sia stato collocato nei pressi dell'abbazia. E non ci è dato anche sapere quanti turisti e sangiovesi alla sua lettura abbiano poi chiesto in giro dove poter assaggiare o comprare il rinomato vino che il paese produce. Anche perché, a differenza del passato, oggi nella "capitale della Sila" scarseggiano le cantine e solo qualche bar e negozio è specializzato in vineria. Certamente, come in tutti i paesi di alta montagna e dal clima freddo, di vino a San Giovanni in Fiore se ne consuma ancora abbastanza! Ma in quanto a produrne è tutta un'altra cosa! Come ricordato da **Luca Campano** nelle *Memorie*, era abitudine nel secolo XIII servire il vino nelle mense monastiche. Ma non ci sono testimonianze se quest'usanza venisse praticata nel monastero di Fiore Vetere, dove il vino consumato proveniva certamente dalle zone calde e di bassa collina intorno a Cosenza. Nel 1209, affinché i monaci potessero coltivare la vite e ottenere altri alimenti difficilmente producibili nelle "fredde montagne" della Sila, il vescovo di Cerenzia **Bernardo** fece donazione al monastero dei terreni del *Vuldoj*. E da allora il vino non deve essere mancato alla mensa monastica. I primi impianti di appezzamenti di vigne a San Giovanni in Fiore hanno cominciato a sorgere oltre un secolo e mezzo dopo la fondazione del paese, avvenuta ufficialmente il 12 aprile 1530. Con l'autorizzazione dell'abate commendatario del tempo e ad iniziativa del ceto medio borghese e benestante si cominciò allora a dissodare a vigna i terreni soleggati e asciutti posti a oriente e a sud del paese, nelle zone oggi note con i nomi di *Pardice, Gelso, Meterriri, Marinazzo, Colla 'e Jazzu, Funaro, Nello, Cravia, Mancu 'e Scavu, Macchia di Fave, Ciémuzu, Ponticelli, Fantino, Acquafredda, Misuolo, ecc.* Nel corso degli anni il numero dei coltivatori-proprietari è gradatamente cresciuto e chi nel passato possedeva una vigna e una *chjusa* era ritenuto un quasi benestante. La coltivazione della vigna, spesso ricavata su strisce di terreni scoscesi e accidentati, comportava comunque una costante e dura fatica. Si vendemmiava agli inizi di ottobre nella stagione calda, altrimenti a fine ottobre o agli inizi di novembre. Il vino prodotto veniva poi trasportato nella botte di casa al paese e cominciava ad essere consumato o venduto "alla frasca" nei giorni di carnevale. Era un vinello leggero e rosatello di nove o dieci gradi, che doveva essere presto consumato ... per non diventare aceto. I vigni oggi si presentano in larga misura abbandonati e i pochi che resistono devono fare i conti con la furia devastatrice dei cinghiali. Desta, perciò, non poca meraviglia la collocazione di quel cartello! ■



2 Agosto 1925 una strage di Stato provoca sei morti

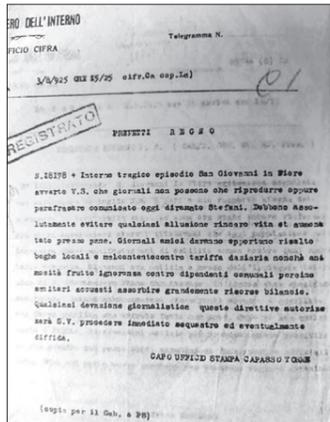
Ricordate quelle vittime nel giorno della Liberazione

Protestavano contro il rincaro dei beni essenziali

di Salvatore Belcatro



Partecipanti alla manifestazione nella piazzetta antistante l'Abbazia



Cablogramma del Ministero degli Interni 1925

La manifestazione per la Festa della Liberazione a San Giovanni in Fiore è stata quasi improvvisata, comunicata in tempi strettissimi solo sui social. Tuttavia la gente ha risposto partecipando numerosa, arrivata alla spicciolata nella piazzetta antistante l'Abbazia, senza cortei o megafoni, come se fosse dovere di ognuno andare a difendere un diritto. L'appuntamento sotto il cippo che ricorda la strage di 99 anni fa ha funzionato da collegamento tra quel passato ancora pulsante in paese e il tempo presente, e ha fatto da sprone a rifiutare censure e repressione. Lo strumento più importante dei governi autoritari è la repressione del dissenso con l'obiettivo di inculcare il pensiero unico, ricorrendo a ogni mezzo. Il primo e più frequente è manipolare e mistificare le notizie, poi, l'ostracismo dei personaggi scomodi, e via via fino ad addossare le responsabilità di quanto accade ai manifestanti o alle stesse vittime in conseguenza della violenza. Il 2 Agosto 1925 a San Giovanni in Fiore si consumò una strage di Stato, la prima strage del regime fascista. Furono uccise 6 persone e 28 rimasero ferite, alcune gravemente. La milizia fascista sparò sulla povera gente che protestava contro il rincaro dei beni

essenziali, il pane, il grano, le uova e la legna per scaldarsi. L'elemento comune tra quella strage e la realtà che viviamo oggi, è la manipolazione dell'informazione. In merito a quella strage, infatti, il cablogramma del Ministero dell'Interno inviato allora a tutti i Prefetti del Regno, riprodotto in foto, - l'originale è conservato nell'Archivio di Stato a Roma - ordinava di impedire ai giornalisti i commenti sulla strage e di addossare la responsabilità dell'accaduto alla popolazione del paese. E ciò accadde puntualmente, la gente fu accusata di esserne responsabile e il regime tenne nascosta quella strage persino alla Storia. È stata riportata alla luce solo recentemente, ed è stata ripristinata la dignità della popolazione. Oggi s'impedisce di manifestare il dissenso al grande pubblico e si alterano le notizie, si addossano le responsabilità agli studenti che esprimono una coscienza politica in disaccordo con le linee del governo, si allontanano i personaggi scomodi che disturbano i manovratori. Anche a San Giovanni in Fiore, amministrato dai partiti che attualmente governano il paese, in questo 25 Aprile c'è stato un tentativo d'impedire la manifestazione. Sono arrivate sul posto due pattuglie di polizia urba-

na, sei agenti, che hanno provato a intimidire e a sciogliere l'assembramento. La determinazione dei presenti ha avuto la meglio e la manifestazione è proseguita. È stato un gesto che merita la più decisa disapprovazione della popolazione. È stata un'offesa ai morti di quel 2 Agosto 1925 e all'intero paese. Il sangue delle vittime ha germogliato sotto il selciato e ha insegnato a difendere la libertà e la giustizia. Dobbiamo vegliare sulla democrazia malata e difenderla da ogni attacco. I dimostranti hanno concluso l'incontro con l'inno *Bella ciao* e la lettura dell'epigrafe commemorativa della strage. **"O cittadino questo nudo granito ricorda a te Filomena Marra di anni 27, contadina; Barbara Veltri di anni 23, contadina; Antonia Silletta di anni 68, contadina; Marianna Mascaro, di anni 73, contadina; Saverio Basile di anni 33, fabbro che lottando per la giustizia sociale caddero sotto il piombo fascista il 2 Agosto 1925. Ricorda a te il bimbo senza nome trucidato nel grembo di Filomena. Ricorda a te, ricorrendo il 28° anniversario della gloriosa insurrezione dell'Aprile 1945 che ai nemici della libertà e della democrazia, agli assassini dei lavoratori la strada dovrà essere sempre sbarrata."** ■

Una strada impraticabile per i pedoni

Via San Biagio: una vergogna!

Depauperata e abbandonata è a rischio sicurezza

Come si fa a dire che questa è una strada pubblica di un paese che si qualifica come *Città*? Ci vuole molto coraggio a fare gli amministratori pubblici di un paese che non si conosce neanche per sogno. Eppure questa è effettivamente una strada che dall'Ufficio postale centrale scende fino in piazza: una strada che collega da tempi lontani rioni anticamente molto popolati, mentre oggigiorno l'Istituto case popolari, acquistando e ristrutturando palazzo Caligiuri, ne ha fatto appartamenti assegnati ai senzatetto. Però, la parte iniziale della gradinata di via San Biagio è andata a farsi friggere. E oggi per attraversarla bisogna prima raccomandarsi l'anima al Creatore e poi tentare di arrivare incolume alla fine della discesa, anche perché alcune case (come l'ex cabina elettrica andata a fuoco sessant'anni fa) sono diroccate e cadono a pezzi. Ne avevamo già scritto qualche anno fa, esattamente a giugno 2021, presentando fotografie aberranti, ma chi non vuol sentire fa finta anche di non saper leggere. Intanto via San Biagio, nel cosiddetto centro storico di San Giovanni in Fiore, è un'autentica vergogna per chi amministra un paese che si definisce civile. Sconci e brutture analoghe (non si trovano neppure nel cosiddetto Terzo Mondo) sono alla fine le conseguenze di quell'astensionismo che ad ogni tipo di elezione aumenta sempre di più. È quello che ci ha fatto notare L.G. mentre scattavamo queste immagini a tre passi dalla sua porta: "Mi guardo bene dall'andare a votare per questa gente, che fa orecchie da mercante ad ogni richiesta dei cittadini". E non ha tutti i torti! ■



A due passi dal nostro paese

La ciclopedonale della Val di Neto

Per godere della quiete del fiume



Una ciclopedonale che si snoda lungo le sponde del fiume Neto, il secondo fiume più lungo della Calabria che nasce dal Timpone Sorbella (1.850 metri di altitudine, al centro dell'Altopiano silano) e attraversa il centro urbano di San Giovanni in Fiore per poi sfociare

sulla costa ionica nel comune di Strongoli. Nel suo lungo viaggio dalla sorgente alla foce, il fiume attraversa paesaggi e ambienti diversi e fa da cornice ad una delle più belle aree dell'alto crotonese che oggi, grazie al tracciato da poco inaugurato, viene restituito e reso accessibile a

ciclisti, turisti e quanti risiedono nei paesi e nelle aree circostanti. Realizzata grazie a un finanziamento regionale di quasi due milioni di euro, la ciclopedonale è un'opera nata dall'unione di alcuni dei più grossi centri crotonesi della zona (Rocca di Neto, Belvedere Spinello, Caccuri, Strongoli, Scandale e Santa Severina) con l'obiettivo di mettere a sistema le proprie identità locali attraversate dal fiume Neto, creando una proposta territoriale capace di attrarre nuovi e abituali visitatori e valorizzare, nello stesso tempo, le bellezze naturalistiche di questi luoghi. Le stesse comunità che si raccolgono attorno al fiume costituiscono un patrimonio inestimabile, ciascuna con i propri usi e costumi, i propri ritmi, le proprie attività. Il tracciato è lungo 38 km e parte da Bruciarello nel Comune di Caccuri, passando dall'eremo di Corazzo di Scandale e dal mausoleo romano detto Pietra del Tesoro di Strongoli. Si tratta di un'opera molto attesa dai cittadini che permette di scoprire sentieri dimenticati che si dipanano tra terre pregiate coltivate a uliveti e aranceti, di percorrere le dolci colline dell'alto crotonese imbattendosi in panorami unici, sempre cangianti e suggestivi. La ciclopedonale è arricchita da aree di fitness, accessi per il kayak, campo padel, parco giochi, punti di sosta; è protetta dal traffico per la quasi totalità del tragitto e anche per questo si adatta bene a famiglie con bambini. Un percorso pianeggiante e piacevole per pedalare in sicurezza o passeggiare in pieno relax godendo della compagnia silenziosa del fiume. ■

Annarita Pagliaro

Nel 63 avanti Cristo le Troiane diedero fuoco alle loro navi

Il Neto, un fiume ricco di storia

Mentre il 16 giugno 1844 alla foce del fiume vi sbarcarono i fratelli Bandiera e compagni

Il Neto è il fiume più importante della Sila, nasce alle pendici di Timpone Sorbella (quota 1.850 m. slm) e lungo il suo percorso raccoglie l'acqua



di 273 sorgenti. Esso trae la propria denominazione da un evento storico. Secondo Strabone, geografo e storico greco vissuto 63 anni avanti Cristo, il fiume *Neto* che significa *Navi Bruciate* fu determinato dal seguente evento: "Alcuni Achei di ritorno dalla spedizione Iliaca, vagando nei pressi del delta del fiume, vi approdarono e scesero a terra per esplorare quei luoghi: ivi allora le Troiane, stanche della lunga navigazione, approfittando dell'assenza degli uomini incendiarono le navi. Fu così che gli Achei furono costretti a stabilire qui, presso il corso d'acqua, la loro dimora e vedendo che la terra era fertile e che subito dopo moltissimi altri della stessa loro gente, imitandoli, vi approdavano, vi fondarono diverse città, a molte delle quali le Troiane imposero i nomi così come al fiume Neto" (Strabone, Geografia. lib. VI). Diversi secoli dopo, esattamente il 16 giugno 1844 alla foce del Neto, nei pressi della località Fasano, vi approdò il vascello *S. Spiridione*, partito da Corfù con a bordo un gruppo di ardimentosi patrioti, guidati dai fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, che speravano di sovvertire con l'aiuto delle popolazioni locali, il governo Borbonico. Fatto sta che fatti prigionieri, in località *Stràgola* del comune di San Giovanni in Fiore, dopo un processo beffa durato circa un mese, nove di loro furono condannati alla fucilazione che avvenne il 25 luglio 1844 nel Vallone di Rovito nei pressi di Cosenza, mentre per gli altri compagni si aprirono le porte delle carceri cosentine. ■ (s.b.)

Antiche famiglie sangiovesi

I Lopez (Lobbis)

Il tramonto del casato

di Giovanni Greco

Apertamente ostili in occasione della campagna elettorale del 1914 e nei primi mesi di attività amministrativa, cattolici, radicali e gli altri componenti del consiglio comunale sangiovese, nella seduta del 4 luglio 1915, si sono dichiarati all'unanimità favorevoli all'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Gli eventi bellici determinarono in paese a livello economico una situazione difficile e complicata per la venuta meno della forza-lavoro giovane e perché presto sopravvenne la carenza dei generi di prima necessità, che il Comune, soprattutto ad iniziativa del sindaco **Domenico Lopez (Lobbis)**, cercò di fronteggiare organizzando un magazzino di approvvigionamento. La situazione divenne drammatica nei primi due anni postbellici per il ritorno dei soldati dai fronti di guerra, l'insorgere dei conflitti sociali e la ripresa della lotta politica. Agli inizi del 1920 il sindaco diede le dimissioni, più volte minacciate in passato, seguito poco dopo da gran parte dei consiglieri. Il Comune fu affidato al fratello Giacomo Alberto come commissario prefettizio. Le elezioni del 13 ottobre successivo fecero registrare il successo dei socialisti sia al Comune che alla Provincia. Considerando il risultato elettorale come un atto di sfiducia alla sua persona, *don Mico* comunicò con una lettera al nuovo consiglio comunale di volersi disinteressare della cosa pubblica. Si è allora dedicato alla cura delle proprietà dei *Lobbis*, in particolare del *Vuldoj* e dell'*Olivaro*. E, continuando nella politica iniziata dalla famiglia negli anni della prima emigrazione transoceanica, vendendo "pezze" più o meno estese delle loro "terre" ai tanti "mer-



ricani ritornati per investire il gruzzolo risparmiato negli *States* in case, orti, *chjuse*, uliveti, vigneti e altro. *Don Mico* è morto il 24 febbraio 1941, lasciando la guida del casato all'unico figlio maschio Francesco, nato il 6 gennaio 1900 e comunemente chiamato *don Ciccio*, sotto il quale i possedimenti *Lobbis* hanno vissuto gli anni difficili della seconda guerra mondiale e quelli duri e complicati del dopoguerra. Quando, per il mutare dei tempi e i cambiamenti avvenuti nei rapporti agrari, i beni agricoli hanno preso gradatamente a decadere. Ma sembra che *don Ciccio* non fosse particolarmente abile nella cura dei beni di famiglia, per cui a un certo punto le sorelle Vera e Amalia hanno ritenuto opportuno affidarne in parte la gestione a un amministratore esterno, identificato nell'imprenditore locale **Fortunato Guglielmo**. Coniugato con D. **Maria Verga**, una nobildonna di Cotronei dalla quale ha vissuto da separato molti anni, *don Ciccio*, del quale ancora si ricorda il suo andirivieni dall'*Olivaro* o dal *Vuldoj* su un calesse trainato da un cavallo, è morto nel gennaio 1971. Non avendo avuto eredi "ufficiali" dal matrimonio, con lui si è estinto il casato dei *Lobbis*. Con l'approvazione nel 1972 da parte del Comune di San Giovanni in Fiore del *Programma generale di fabbricazione*, l'*Olivaro* e altre proprietà della famiglia nei dintorni del paese sono state indicate come zone di nuova urbanizzazione e costruite nel volgere di pochi anni. È poi seguita la vendita alle suore Guanelliane della palazzina dell'*Olivaro* e a privati del palazzo di famiglia in via XXV Aprile e della tenuta del *Vuldoj*. Beni che, insieme alla cappella di famiglia al cimitero, da tempo lasciata nell'incuria, e ai ruderi di un vecchio mulino alla fine del *Petraro*, rendono testimonianza del potere sociale ed economico avuto in passato dai *Lobbis*. (5. fine) ■

Quei combattenti italiani e calabresi dimenticati

Giovinezza

Presentato a Roma il romanzo di Giuliano Giubilei sulla prigionia di una generazione tradita

di Annarita Pagliaro



Campo di concentramento in Africa



Giovanni Pagliaro

Un romanzo che ricostruisce la storia dei *Pow - Prisoner of War* - i militari italiani oltre 650 mila, una cifra enorme, mandati in una guerra senza speranza da Mussolini e in seguito catturati e reclusi dopo l'armistizio per anni dagli alleati inglesi in Africa, Australia, India, Stati Uniti, Gran Bretagna, anche dopo la fine della guerra. Il giornalista **Giuliano Giubilei** nel suo saggio "Giovinezza. Guerra e prigionia di una generazione tradita", scritto per Solferino e presentato a Roma il 12 aprile scorso, racconta una pagina triste della storia del nostro Paese: la storia di suo padre e la storia che accomuna tantissime famiglie calabresi e italiane. Tra cui la mia. Mio padre racconta sempre di mio nonno Giovanni e della sua ingiusta detenzione in Sudafrica in un campo di internamento vicino Johannesburg, quando era poco più che un ragazzo. Mandato a combattere a soli 21 anni, dopo due

anni di servizio militare, partecipò alle operazioni di guerra svoltesi in Africa settentrionale con il 61° battaglione mitraglieri. Ne ritornò vivo - fortunatamente - oltre cinque anni dopo, orgoglioso di esser stato mitragliere scelto, ignaro delle mire espansionistiche e dei disegni di potenza impossibili dettate dal colonialismo fascista e discioltesi con un prezzo altissimo per gli italiani e ancor più per le popolazioni occupate. Una storia a lungo ignorata, colpevolmente e forse anche volutamente rimossa dalla politica del tempo che preferì non agire, non farsi carico di quei militari e che tardò a lungo nel riportarli a casa. Una vicenda ricostruita grazie alle migliaia di racconti individuali che hanno il tratto comune nell'incomprensibile certezza che non si fece abbastanza per riportare a casa quei soldati mandati al fronte e dimenticati. Molti pagarono con la vita, sepolti in luoghi lontanis-



Copertina del libro

simi; testimoni, vittime e carnefici di scempi e violenze dettate da una guerra - come tutte le guerre - scellerata e ingiusta. Tornò duramente provato nel fisico oltre che nella mente. Una prigionia interminabile, inspiegabile, un calvario fatto di angoscia, frustrazione, a tratti rassegnazione quando sembrava la libertà fosse ormai vicina. Scrive poche righe alla sua famiglia e all'allora fidanzata (mia nonna Caterina) per sincerarsi della buona sorte dei suoi cari e per raccomandare preghiere e benedizioni di conforto e aiuto. Solo nel 1976 e grazie all'impegno di mio padre, a quei tempi in servizio alla leva militare, ricevette un attestato e una croce al merito per aver onorevolmente prestato servizio in zona di guerra. Al grido di "armatevi e partite!" mio nonno e chissà quanti altri giovani calabresi sacrificarono la loro *Giovinezza*, appunto, per onorare una patria che invece se ne dimenticò. ■

Brevi

Causa la siccità

L'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale ricorda la comunicazione che invita gli stakeholder dell'area ad attivare azioni di riduzione dei consumi e di risparmio della risorsa idrica, in ragione della classificazione della severità idrica media sancita per l'attuale periodo, caratterizzato dalla siccità, sia per il comparto idropotabile sia per quello irriguo. Sulla stessa linea, Sorical ha rappresentato ai Comuni di porre in essere misure per la razionalizzazione e il risparmio idrico. ■

Convegno Sport e Salute

L'Associazione Jure Sport ha organizzato e portato a compimento il VI° Convegno su sport e salute, trattando quest'anno, un tema importante: "Preparazione atletica e prevenzione per patologie osteoarticolari nello sport". I lavori sono stati aperti con una relazione del presidente **Pasquale Martino**. La manifestazione ha avuto luogo venerdì 3 maggio presso il Palazzo Romei in piazza Abate Gioacchino dove sono confluiti numerosi sportivi interessati al tema trattato. ■

Incidente stradale nei pressi di Loriga

Un morto e due feriti gravi costituiscono il tragico bilancio di una giornata festiva di questa calda primavera. Lo scontro frontale tra un'auto Fiat Punto e tre centauri che viaggiavano in senso contrario sulla SS 108 bis in località Mellaro nei pressi di Loriga, ha provocato la morte di un motociclista **Frank Melina**, 36 anni, originario di Settingiano, sposato e padre di due bambini. Gli altri due motociclisti sono stati trasportati con l'elisoccorso all'ospedale "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro dove sono stati ricoverati con fratture multiple su tutto il corpo. L'uomo alla guida della Fiat Punto, è un uomo di 41 anni originario di Pietrafitta. È risultato positivo al test dell'alcol ed è stato posto agli arresti domiciliari. Sul posto sono intervenute due ambulanze e i carabinieri di San Giovanni in Fiore che indagano sulla dinamica dell'incidente. Il sindaco di Settingiano **Antonello Formica** nell'apprendere la notizia ha espresso il proprio dolore ai familiari della vittima, disponendo una giornata di lutto cittadino. ■



Abbonamenti 2024



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70

C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Donaci il tuo

5 X mille

La tua firma diventa cultura

98004500785

Centro Internazionale di Studi Gioachimiti
Abbazia Florense - San Giovanni in Fiore

Un percorso indispensabile per andare in Piazza, alla Posta, al Municipio o in Pretura

Via Florens, l'antica strada commerciale del Paese

Il commercio più rinomato vi aveva trovato ubicazione

di Saverio Basile



Può sembrare incredibile, per la maggior parte delle persone che all'epoca non c'erano, ma la strada commerciale di San Giovanni in Fiore fino a tutti gli anni '60 del secolo scorso era via Florens (anticamente chiamata *Catoja*). Vi aveva trovato ubicazione il primo albergo ristorante "L'Impero". Vi soggiornarono **Vittorio Gassmann** e **Jacques Sernas** durante la lavorazione del film *Il Lupo della Sila*. A gestirlo **Luigi Migliarese**. E così anche la tavola calda allestita dai **Rapini** (fratelli Pignanelli) e la prima pizzeria "Vera Napoli" aperta da **Giovanni Greco**, con pizzaiolo ovviamente partenopeo. Poi la farmacia di **D. Rosario Oliverio** e le oreficerie di **Francesco Ferrari** e **Domenico Brunetti**, i generi alimentari di **Rocco Martino** e **Maria Romano** (*Sassina*), le cantine di vino di **Fedele Guzzo**, **Gennaro Caputo**, e più sotto quella di **Gaetano Iaquina** ('e *Lupu*). La mitica "Barberia" dei fratelli **Alberto** e **Totò Papianni** (tuttora in esercizio), mentre **Salvatore Saccomanno** e **Peppinu 'u piattaro**, commerciavano utensili da cucina. **Battista Pignanelli** ('u *Barru*) dopo una vita di gestione de *Il Ragno d'oro*, vi aveva aperto più sotto il Banco Lotto e a piano terra imbottigliava "gazzose" e aranciate. Per non parlare dai fratelli **De Paola Luigi** e **Ippolito** che in magazzini separati erano gli esclusivisti dei cappelli "Borsalino" il primo e "Panizza" il secondo, con tutta una serie di rocchetti per sarti e casalinghe. Per la vendita dei tessuti si facevano concorrenza i fratelli Iaquina Peppino ed Ernesto), esclusivisti di marchi come "Zegna" e "Marzotto" con **Tommaso Sapia**, originario di Pizzo. Su questa strada esisteva, ancora, la bottega del "sarto dei carabinieri" n° **Luigi Arcuri** che confezionava le divise o gli toccava modificarne le misure e **Antonio Ciconte**, 'u *cordaru* che filava le funi lungo la strada. C'erano ancora i calzolari **Antonio De Marco** (*Passùllilla*) e **Luigi Turtora**, originario del crotonese, oltre alle fruttivendole **Faccetèrra** (Lopetrone) e 'a *Stagnina* (**Angelina Saccomanno**). A richiamare gran parte della popolazione l'Ufficio Sanitario, comunemente conosciuto come l'*Infanzia*, che aveva sede nell'antico Palazzo Benincasa, dove ogni giorno venivano vaccinati decine di ragazzi che ne uscivano piangendo e gridando a squarcia gola. Nello stesso palazzo avevano trovato sede la Camera del lavoro e PCI al primo piano e la Democrazia Cristiana al piano alto, mentre alla famiglia di **Antonio Silletta**, allevatore di capre toccava il compito di forniva latte fresco a tutte le famiglie del luogo, Mentre **Battista Secreti** (*Cariellu*), teneva banco tutto l'anno, vendendo maiali pronti per il mattatoio, che gestiva per conto del Comune. Scendendo poi giù fino alla piazza c'era ancora il negozio di calzature di **Frusciariellu** (**Francesco Tiano**) e il tabacchino di **Piotta**, con di fronte **Cischino** (Ferrari) che vendeva stelle filanti e coccarde multicolore. Infine la macelleria di **Filippo Bitonti** che confinava con la piazza. Si concludeva qui la discesa dei *Catoja*, la strada che portava in Piazza, alla Posta, al Municipio, alla Pretura e che all'epoca era considerata la strada commerciale del paese. ■

